

Filippo, il macedone “bifronte”

MAURIZIO SCHOEPLIN

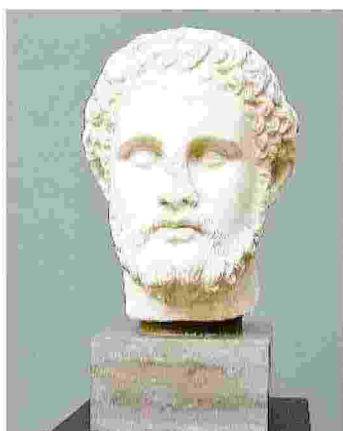
Non v'è dubbio che l'anno più importante nella vita del re di Macedonia Filippo II (383/382-336 a.C.) sia stato il 356. Fu infatti nel luglio di quell'anno che da Olimpiade gli nacque il figlio Alessandro, che sarà soprannominato il Grande e che viene considerato una delle più illustri personalità politiche e militari di tutti i tempi. Non casualmente, si è soliti ricordare Filippo per questa sua paternità, ma commetteremmo un grave errore se sottovalutassimo l'importanza della sua figura e delle sue gesta. Di ciò era ben consapevole lo stesso Alessandro che, in numerose occasioni, ma soprattutto in un celebre discorso rivolto alle truppe nel 324, a Opi, in Mesopotamia, volle mettere in luce le eccellenti

doti del padre, riconoscendo in lui il fondatore della potenza dei macedoni e l'artefice del loro notevole progresso sociale e politico. Va detto, tuttavia, che Alessandro non esitò a considerarsi superiore al padre, soprattutto in virtù delle vittorie militari e delle conquiste territoriali. A permettere una corretta valutazione dell'operato di questo antico sovrano ci aiuta l'ampio e articolato volume *Filippo II di Macedonia* (Salerno, pagine 360, euro 25,00), scritto da Giuseppe Squillace, docente di Storia greca e di Storia economica e sociale del mondo antico presso l'Università della Calabria. In esso l'autore ricostruisce puntualmente la parabola di Filippo, avvertendo immediatamente il lettore che egli

non fu soltanto un grande sovrano e un ottimo comandante militare, ma anche un abile comunicatore e un intelligente mecenate, alla cui corte trovarono spazio numerosi intellettuali tra cui il sommo Aristotele. La complessità della figura di Filippo ha alimentato un'ampia varietà di interpretazioni, di cui Squillace rende conto nell'introduzione, mostrando pure che assai spesso le vicende e i momenti storici vissuti dagli studiosi hanno condizionato le loro diverse letture e valutazioni. Figura complessa - dicevamo - quella di Filippo, tanto che Squillace non esita a considerarlo «un personaggio bifronte: da una parte, il calcolatore e il re feroce e spietato, dall'altra, il fine diplomatico in grado di farsi spazio in un mondo

greco privo di una città egemone». Il sovrano macedone fece ampio uso della violenza, ma anche a questo riguardo seppe giustificare le proprie scelte: «Insomma - scrive a questo proposito l'autore -, ogni volta che decise di far scorrere il sangue in nome dei suoi interessi, Filippo fu in grado di lavararlo con una nobile bandiera rappresentata dalla giustizia, dalla libertà, dal rispetto degli dei: temi dal forte impatto che, se non lo misero al riparo da accuse, per lo meno ne resero meno forte l'effetto». Chi non manifestò alcuna incertezza nel giudicare positivamente il re macedone fu lo storico Teopompo di Chio, che, nel suo Frammento 27, afferma: «L'Europa non produsse mai un uomo tale, quale Filippo, figlio di Aminta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284